

LA GRANDE RIFORMA

C'è la nuova legge elettorale: si al maggioritario uninominale. Scalfaro: «Vincono i cittadini»
Autorizzazioni per l'ex leader Psi. Martinazzoli ai giudici: «Se fate i politici degrada la democrazia»

Seconda Repubblica, si parte

Craxi si difende in aula: «Lasciatemi al mio destino»

GLI EDITORIALI

Ora tocca ai progressisti

GIANFRANCO PASQUINO

Non è questo il tipo di riforme elettorali che volevamo. Ciò nonostante, potremmo persino rallegrarcene poiché si è rischiato di andare alle urne ancora con la vecchia proporzionale. Inoltre, nel tormentato iter di riforma, concluso comunque nei tempi prefissati, hanno fatto capolino alcuni emendamenti e alcune clausole, poi respinte, tali da gravemente pregiudicare un esito accettabile. Insomma, poteva andare molto peggio. Adesso, la legge elettorale per il Senato rispecchia fedelmente il quesito referendario. Ma se era giusto recepire quel massiccio pronunciamento elettorale, era probabilmente doveroso interpretarlo in maniera creativa, per andare oltre. La legge elettorale per la Camera si configura, invece, come un complicato esercizio di salvataggio dei vecchi partiti e dei loro pluriquisiti dirigenti che annacqua e, in parte, stravolge il messaggio referendario. Nel migliore dei casi, queste leggi elettorali serviranno ad eleggere meglio, e sperabilmente il più presto possibile, il prossimo Parlamento. Non riusciranno ad aggregare coalizioni né ad unificare l'elettore a scelta di governo, in un sistema politico che ha perso centro e centralità l'assenza di un meccanismo che incentivi e premi le aggregazioni affinché si candidino a governare risulta particolarmente grave. E non può essere surrogato neppure dall'elezione diretta del primo ministro. Quando anche la Lega diventasse il punto di riferimento politico dominante del Nord, la sua non potrà essere un'offerta di governo. Infatti, la disgregazione politica del Sud, effetto e causa del collasso del vecchio modo di essere e di governare della Dc e del Psi e dei loro colpevoli alleati, si tradurrà nella dispersione del voto e nella disponibilità dei parlamentari notabili del Meridione, eletti grazie a non poca casualità, a cercarsi redditi agganci governativi.

È ancora necessario e utile ripetere che il doppio turno accompagnato da un premio in seggi alla coalizione più votata avrebbe incentivato le alleanze e prodotto un governo di legislatura, stabile, autorevole, decisionalmente efficace. Siamo, comunque, consapevoli che né le riforme elettorali né quelle istituzionali finiscono qui. Al contrario, hanno appena mosso i primi passi e dovranno seguire e accompagnare la transizione politica. Ciò che i meccanismi elettorali da soli non possono conseguire, tocca all'immaginazione politica identificare e perseguire. Non si devono accettare come dati scontati la vittoria della Lega al Nord e la dispersione dell'elettorato al Sud. Questo è il disegno dei moderati, dimostratisi da tempo capaci di superare le differenze e le diffidenze che li dividono. In assenza di costrizioni e di vincoli elettorali e istituzionali, sarà certamente più difficile convincere le sparse forze progressiste a creare un polo di aggregazione serio, duraturo, credibile. Tuttavia, lo si può fare. Proprio su questo terreno si deve misurare chi ha una visione davvero nazionale della politica. E si deve valutare e verificare la concezione di una politica che sappia combinare gli interessi di parte con quelli della collettività. Il superamento della proporzionale impone di guardare con occhi nuovi alla scelta dei candidati, di individuare gli alleati, di offrire all'elettore una prospettiva di governo. Il fatto stesso che le leggi elettorali approvate dal Parlamento non siano del tutto soddisfacenti e si finmino alla metà di questo percorso obbliga la politica a costruire rapidamente le condizioni per conseguire questi esiti. In definitiva, gli elettori risponderanno non soltanto ai meccanismi elettorali e istituzionali, come hanno già fatto efficacemente nelle elezioni dei sindaci, ma ai candidati, ai programmi, alle coalizioni. Lo spazio politico a disposizione dei progressisti si è ampliato. Chi si assuma con determinazione e senza riserve la responsabilità del cambiamento e ne indichi l'impedimento gli obiettivi, godrà della grande opportunità di conquistare quello spazio e di farne buon uso.

Bettino Craxi triste finale

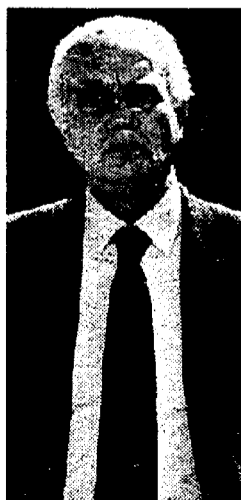
MASSIMO L. SALVADORI

La Camera ha ascoltato ieri con grande attenzione il discorso che l'on. Craxi ha pronunciato in difesa sua e della stagione politica di cui egli è stato probabilmente il maggior protagonista e che ora è giunta al suo traumatico tramonto. La Camera capiva che il nocciolo del discorso era costituito non già dalla vicenda strettamente giudiziaria, ma dalla sua ossatura storico-politica. Ed è su alcuni punti centrali della sua analisi storico-politica che intendo dedicare alcune riflessioni. L'intera analisi relativa al passato è scandita sulle seguenti tesi: che nel sistema della corruzione pubblica si sono trovati coinvolti tutti i partiti governativi, «tutti i gruppi economici del paese», il maggior partito di opposizione, che l'opera di «forte denuncia di una degenerazione» debba trovare le vie di «correzione» in un modo «non violento»; che questo Parlamento debba procedere alla formazione di un «governo politico» forte in grado di evitare i pericoli di un «cammino disastroso». L'analisi craxiana potrà ad alcuni apparire per certi aspetti suggestiva; ma nella realtà è minata dalle più intime e distruttive contraddizioni. È il canto di un cigno che vorrebbe dare risposte e invece rende ancora più pesanti e irrisolti gli interrogativi. Non si rende conto Craxi che quando, sentendosi «capro espiatorio», denuncia che la degenerazione comprendeva tutti i partiti di governo e tutti i potentati economici giustifica la bruciante domanda sulle responsabilità senza scusanti di coloro che, avendo il potere, di quella degenerazione erano divenuti al tempo stesso l'espressione e i tutori? E quindi come può sentirsi capro espiatorio chi di quel sistema di potere era divenuto uno dei massimi artefici e che ancora dopo le elezioni del '92 era impegnato con tutte le sue energie nel tentativo di perpetuarlo?

Non si rende conto che, quando denuncia il pericolo che il trapasso dal vecchio regime ad un nuovo assetto politico possa assumere certe forme e portare a certi esiti, egli non fa altro che mettere a nudo d'un colpo il fatto che l'azione di chi ha governato è stata tale da seminare nel paese ira e tempesta? Così facendo delle forze politiche che sostenevano i governi della degenerazione un'armata in rotta in un deserto politico e morale? Non si rende conto che, quando invoca da quelle stesse forze politiche e al Parlamento che ne è ancor oggi maggioritario l'espressione il miracolo di dar vita ad un forte autorevole governo politico confonde i rapporti di causa ed effetto? che quel governo politico autorevole, democratico e riformatore non può che nascere da un nuovo Parlamento e dalla sfida vittoriosa, resa tanto più difficile dagli effetti della catastrofe dei vecchi poteri, che le forze della riforma democratica si troveranno a sostenere di fronte alla nuova destra, le cui radici si rafforzano grazie all'abbondante concime che è stato sparso? Da ultimo anche se non meno importante: la natura del coinvolgimento del Pci, che Craxi ha tirato in ballo principalmente attraverso i finanziamenti sovietici. Il Pci venne finanziato dall'Urss nel quadro dello scontro mondiale bipolare al modo in cui vennero del pari finanziati anche il partito di Nenni nel suo periodo filosovietico dalla stessa Urss e la Dc e gli altri partiti di governo dagli Usa. È un periodo della storia nostra e del mondo. Ma Craxi ha mai rivolto a Nenni il rimprovero che ieri ha ribadito nei confronti del Pci? Possono essere ricondotti quei fenomeni per la loro natura a quelli legati al sistema della corruzione pubblica che ora è in mano ai giudici, la cui essenza era una corruzione spartitoria avvenuta per oggetto il corpo del proprio stesso paese, giunto ora all'orlo della bancarotta economica e politica? C'era, comunque in quel discorso e persino in quel «lasciatemi andare al mio destino», tutto il senso tragico di un finale di partita, prodotto di errori dei quali, ancora, non si vuole riconoscere l'immane portata. E che pesano come un macigno su questo nostro paese.

ARTICOLO

Reichlin La sinistra e l'autunno



A PAGINA 2

L'INTERVISTA

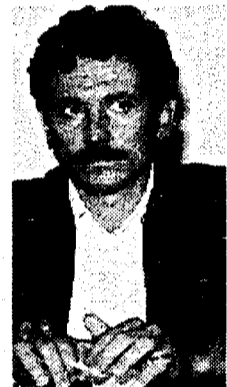
Sartori Questa legge non mi piace



LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 3

L'INTERVISTA

D'Alema Bossi erede di Bettino



ALBERTO LEISS A PAGINA 6

La riforma elettorale uninominale e maggioritaria è legge. Ieri la Camera ha concluso le votazioni e il presidente Scalfaro ha già promulgato le nuove leggi per Montecitorio e palazzo Madama. I deputati hanno dato via libera anche alla magistratura per una seconda autorizzazione a procedere contro Craxi, dopo la sua autodifesa: «Lasciate il mio caso al suo destino».

G. FRASCA POLARA F. INWINKL B. MISERENDINO

ROMA. Prima il voto sulla riforma elettorale del Senato (quella per la Camera aveva avuto via libera il giorno prima). I presidenti delle due assemblee, Napolitano e Spadolini, hanno sottolineato il valore del risultato raggiunto e la sua corrispondenza all'indicazione referendaria. La Camera ha dato anche il via libera alla magistratura sulle nuove accuse per Craxi. La votazione è stata preceduta da un discorso molto polemico dello stesso Craxi, con un attacco ai giudici e ai «finanziamenti internazionali» del Pci-Pds. «Lasciate il mio caso al suo destino», ha detto l'ex leader Psi.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 4 5 6 6

I dati di Mediobanca: stop agli utili, «tagliati» 80mila posti di lavoro

La recessione mette ko le aziende: 11mila miliardi di perdite nel '92

BIMINI

Fellini «stazionario» Prudenza e fiducia dopo una notte tranquilla



«La situazione clinica di Federico Fellini è invariata, e la prognosi è e rimane riservata»: dopo il cauto ottimismo della mattinata sulle condizioni di salute del cineasta, il bollettino medico di ieri sera ha raffreddato gli entusiasmi. Anche se, sono gli stessi medici dell'ospedale di Rimini a spiegarlo, non è accaduto nulla che esca dal quadro normale «di tutti i pazienti in fase ischemica». Anzi, proprio questa «stabilità clinica», spiega il rapporto medico, «conforta», benché non elimini «l'attenzione molto vigile». Fellini, che in mattinata aveva ricevuto il professor Turchetti e Sergio Zavoli, non verrà trasferito per evitargli uno stress inutile, dal momento che il nosocomio riminese ritiene di avere a disposizione tutti i mezzi e le competenze del caso. Intanto, dal pomeriggio di ieri, niente visite. Neppure quella della moglie, Giulietta Masina che in serata ha comunque varcato la soglia dell'ospedale accompagnata dalla sorella del regista, Maddalena, e dal cognato.

M. ANSELMINI A. CRESPI J. MELETTI A PAGINA 7

È la peggiore crisi economica degli ultimi 10 anni. L'analisi dell'ufficio studi di Mediobanca, che ha preso in esame i bilanci '92 delle 1.807 maggiori imprese del paese, non lascia scampo: sia le aziende pubbliche che quelle private l'anno scorso hanno lavorato in perdita, collezionando insieme un deficit di oltre 11.000 miliardi. Cresce l'indebitamento con le banche e crolla l'occupazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. La fotografia delle imprese italiane scattata a fine '92 dagli uomini di Mediobanca, che hanno analizzato e riclassificato i bilanci delle 1.807 maggiori imprese dell'industria e del terziario, è davvero a tinte fosche. L'azienda Italia lavora in perdita e si mangia il patrimonio. I bilanci sono in rosso per oltre 11.000 miliardi, l'indebitamento è cresciuto di 14.500 miliardi: l'occupazione è diminuita di 80.000 unità (e per la prima volta hanno ridotto il personale anche le imprese del terziario). Le società pubbliche sono quelle che stanno peggio, ma negli ultimi dieci anni non era mai capitato che complessivamente quelle private denunciassero un conto economico così in passivo. Unica nota positiva, la tenuta degli investimenti. Anche se per non tagliarli le imprese sono costrette a ricorrere ancora una volta alle banche. Le medie imprese si difendono meglio, anche perché pagano meno i dipendenti. Operai e impiegati quasi alla pari come numero.

A PAGINA 15



«Macchinisti, fuochisti...» Le migliori scene dei grandi film comici

Quante volte vi è capitato di ripensare a una scena famosa di qualche film, ma di non ricordare precisamente le battute? Noi abbiamo pensato a voi, e da oggi vi riproporremo i testi degli sketch della storia del cinema commentati. Oggi tocca a Bruno Gamberotta «chiosare» quello che è forse lo sketch più celebre di Totò: l'immortale scnetta del wagon-lit, quella dell'onorevole Trombetta (in Bocca).

A PAGINA 19

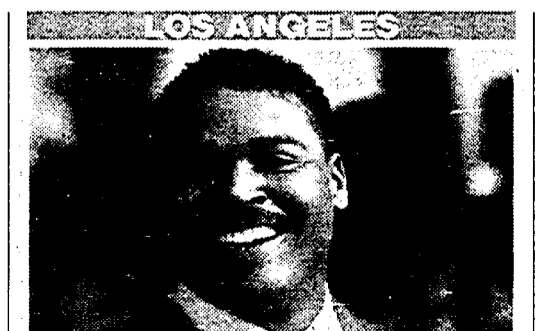
«Stranieri, contro la xenofobia comprate l'estintore»

Gli stranieri che vivono nella Renania-Vestfalia sono stati invitati dalla polizia della regione a munirsi di estintori per proteggersi contro eventuali attentati incendiari di natura xenofoba. L'appello è contenuto in un volantino diffuso in un milione di copie in dieci lingue e distribuito nella città di Duisburg, dove vivono 70mila stranieri. «La polizia non può essere dappertutto», si è giustificato il portavoce degli agenti.

BONN. «Stranieri, munitevi di estintori, non riusciamo a proteggervi». È successo in Germania, precisamente nella regione della Renania-Vestfalia: la polizia ha invitato gli immigrati che vivono e lavorano nell'area a munirsi di mezzi per proteggersi da eventuali attacchi xenofobi e poiché in genere gli attacchi sono incendiari la cosa migliore è cercare un estintore. L'esortazione è stata diffusa per mezzo di un volantino stampato in un milione di esemplari in dieci lingue, tra cui il turco, il serbrocroato, l'italiano, il polacco, il francese e l'arabo e distribuito ieri a Duisburg, una città industriale della Ruhr, di 530mila abitanti, di cui 70 mila stranieri. «Voi vi aspettate giustamente aiuto e protezione dalla vostra polizia - si legge nel volantino - ma essa non può essere dappertutto per impedire ogni attacco. Voi però potete fare molto da voi stessi per la vostra sicurezza». Insomma se le famiglie turche avessero tutte posseduto estintori non ci sarebbero stati roghi e morti. Come si ricorderà nell'ultimo attacco xenofobo il 29 maggio scorso morirono cinque donne turche, fra le quali due bambine.

Preso il monte Igman: i musulmani perdono la via delle armi

I serbi sfondano l'ultima difesa Sarajevo appesa a un filo



Solo trenta mesi agli agenti che massacrarono Rodney King

A PAGINA 12

MARINA MASTROLUCA
L'ultimo bastione di Sarajevo è crollato. I serbi controllano il monte Igman, tagliando la via di rifornimento clandestino di armi destinate ai musulmani e minacciando i quartieri periferici della capitale bosniaca. Si stringe l'assedio intorno alla città. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lancia l'allarme: «Trentamila persone sono in pericolo». Per fuggire davanti all'avanzata serba non hanno che una via di scampo: attraversare le piste dell'aeroporto di Sarajevo, esposte al tiro dei cecchini. Stallo alle trattative di pace di Ginevra. Il presidente Iztbegovic è tornato al tavolo del negoziato ma l'ha trovato vuoto. Le delegazioni serba e croata hanno lasciato i colloqui di pace. Tomeranno «e ci saranno progressi».

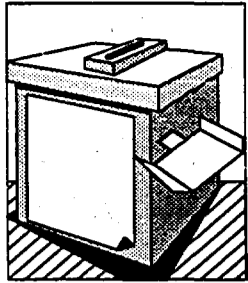
A PAGINA 13

Sabato 7 agosto Molto dopo mezzanotte Ray Bradbury



Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza L'Unità + libro Lire 2.500

Cambia il voto



Ieri la Camera ha approvato anche la riforma elettorale che introduce il sistema maggioritario al Senato

L'Italia voterà con l'uninomiale

Già promulgate le leggi per la seconda Repubblica

La riforma elettorale è stata completata. Ieri la Camera ha approvato la legge per il Senato

dal sistema proporzionale ad un sistema maggioritario con collegi uninominali per il 75 per cento dei seggi.

Il segretario di Martinazzoli afferma che il suo partito ha rispettato l'impegno assunto alla recente assemblea costituente di giungere tempestivamente al varo delle nuove regole.

dalla legge per accedere ai seggi proporzionali della Camera, uno dei fattori di aggregazione e di superamento della frammentazione politica.

Il segretario di Martinazzoli afferma che il suo partito ha rispettato l'impegno assunto alla recente assemblea costituente di giungere tempestivamente al varo delle nuove regole.

Infographic titled 'La riforma elettorale' explaining the new electoral system with diagrams and text boxes.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso è proprio fatto. Il voto che ancora mancava a concludere la lunga sequenza della riforma elettorale è stato annunciato alle 11.20 nell'aula di Montecitorio dal presidente Giorgio Napolitano.

«Abbiamo portato a termine un impegno difficile ed essenziale, possiamo essere soddisfatti», queste le prime parole di Napolitano subito dopo il rituale «la Camera approva».

Al termine - mentre nell'aula trova spazio, in tutt'altro clima, l'ultima sortita di Craxi, che di queste riforme era stato il più tetragono oppositore - c'è da riscontrare il sollievo di Sergio Mattarella.

«Chi si illudeva di tirare per le lunghe», osserva Cesare Salvi - oggi si accorge che non è più possibile. Dopo il varo delle riforme si dovrà decidere sulla vera data delle elezioni.

«C'è un fatto inconsueto - osserva il relatore - perché non è certo abituale che un Parlamento modifichi le regole con le quali è nato».

L'INTERVISTA



Parla il ministro per le Riforme «Ancora 4 mesi per la messa a punto»

«Dopo tanto travaglio» il ministro per le Riforme istituzionali, Leopoldo Elia, non nasconde una moderata soddisfazione del governo per le nuove leggi elettorali andate in porto.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Signor ministro crede che questo Parlamento sarebbe riuscito ad approvare in tempo le due leggi di riforma elettorale?

«Ora quali sono i tempi che ci stanno di fronte per poter andare al voto?»

La commissione Zuliani per la definizione dei collegi ha compiuto il suo lavoro preparatorio. Ora ci sarà la nuova commissione nominata dai presidenti delle due Camere che dovrà mettere a punto una proposta complicata, al di là del criterio della popolazione, c'è quello omogeneità economica e sociale della popolazione.

L'INTERVISTA

LETIZIA PAOLOZZI

Il politologo dà un giudizio severo «E Segni sbaglia sul premier»

Sartori: non mi piace questa riforma dividerà l'Italia

ROMA. Fatta la legge, gabato il santo? Mai proverbio fu meno indicato, almeno se parliamo di questo governo.

«Orecchie d'asino ai politici? Mai una ragione valida, solo sciocchezze. Cose inaspettate sulla questione: la legge in parte è frantata sull'analfabetismo».



«Questo punto, sarebbe stato meglio tenere la proporzionale. Abbiamo la stessa frammentazione di prima, maggioranze ancora più scollate e un'Italia divisa in tre».

Il governo si sarebbe sentito anzitutto ad intervenire. C'è una parte opinabile. È quella che riguarda il doppio turno o il doppio voto ereditato dalla Bicamerale, oppure il far sì che la disposizione dello scorporo non sia elusa.

Non solo alcuni di noi, anche Duverger, massimo studioso di sistemi elettorali e francese, dunque forte di una esperienza concreta in materia di sistemi a doppio turno, ha sostenuto a spada tratta il doppio turno.

«Invece le virtù del doppio turno non hanno trovato ascolto. Come mai?»

«L'elezione diretta del premier è un rimedio sbagliato, un'invenzione tra il retorico e il demagogico. Intanto non siamo di fronte a un sistema elettorale ma all'elezione del presidente del Consiglio».

«In Italia si va avanti con le toppe. Si sbaglia una cosa e ci si mette una toppa».

«Ieri il leader dei Popolari ha rilanciato l'elezione diretta del premier».

«L'elezione diretta del premier è tutta un'altra cosa. Io, pur essendo per l'uninomiale, sono contrarissimo».

«Almeno non si divideva in tre il Paese. Con l'uninomiale secco i grossi partiti vincono solo dove sono più forti».

Una «notte da fascisti»: insulti e battute contro le donne

ROMA. Le donne non sono dei «panda», una razza in estinzione da proteggere. Come si fa creare riserve a seconda del sesso? Anzi «dovrebbe essere le donne a protestare».

L'ostruzionismo missino sulla parità a colpi di «ragionamenti» che creano imbarazzo perfino al segretario La Turco: c'è una destra aggressiva La Rinaldi difende la novità

LUCIANA DI MAURO

La descrizione di una quadrilatera amorosa a luci rosse. È ispirato dal kamasutra Gastone descrive: «Uomo-donna, donna-uomo, uomo e donna».

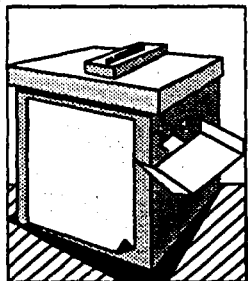
«L'alternanza sarebbe, invece, un'ammissione di inferiorità». Le due deputate del Msi non hanno condiviso gli eccessi delle loro battute.

«L'alternanza sarebbe, invece, un'ammissione di inferiorità». Le due deputate del Msi non hanno condiviso gli eccessi delle loro battute.

«L'alternanza sarebbe, invece, un'ammissione di inferiorità». Le due deputate del Msi non hanno condiviso gli eccessi delle loro battute.

Advertisement for the book 'Il Maigret di Simenon' by Lucien Maigret, published by L'Unità.

Cambia il voto



Il capo del governo affida a Scalfaro la decisione sul voto Giravolta di Bossi che ora lo chiede per novembre Dalla Dc parte l'attacco all'esecutivo dell'ex governatore Consegnata dagli esperti la relazione preliminare sui collegi

Ora è battaglia sulle elezioni

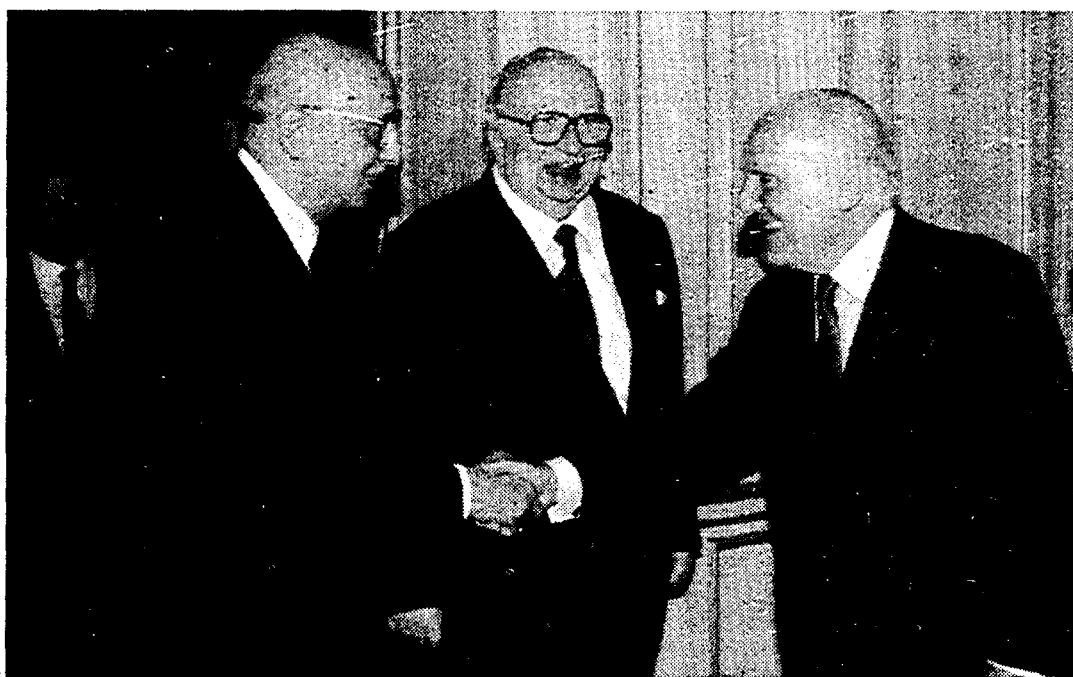
Ciampi: attuata parte essenziale del mio programma

L'approvazione della riforma elettorale attua «una parte essenziale» del programma di governo, dice Ciampi. Che affida a Scalfaro il compito di decidere quando si voterà: probabilmente il primavera. Intanto anche Craxi lancia il «governo politico», e Bianco prepara l'attacco dc a Ciampi: «Un governo costretto di volta in volta a cercare appoggio in Parlamento non potrebbe resistere».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il governo vede con soddisfazione attuata una parte essenziale del suo programma costitutivo». Così Carlo Azeglio Ciampi commenta la definitiva approvazione della riforma elettorale, ringraziando «tutti i gruppi parlamentari, nessuno escluso, nonché la «saggia autorevolezza» dei due presidenti della Camera. Per il capo del governo, il risultato finalmente raggiunto «è una manifestazione della vitalità e della solidità delle istituzioni repubblicane, poiché è ancora una volta confermato che il paese, sotto la guida del capo dello Stato, ha la capacità di rinnovarsi profondamente con la semplice applicazione delle vigenti regole costituzionali e parlamentari, senza procedure straordinarie né forzature istituzionali».

ma. E Umberto Bossi, con un'ennesima giravolta, ha infranto la tregua stipulata con Ciampi nella colazione a palazzo Chigi della scorsa settimana, ed è tornato a insistere per elezioni al più presto possibile, anche a novembre. Per il leader leghista non si può aspettare l'approvazione del disegno di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero (che andrà in seconda lettura ai primi di novembre), ma bisogna accelerare i tempi: tanto più, dice Bossi, che con l'approvazione della legge elettorale «il regime si è suicidato».



L'incontro di Scalfaro con Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini. In alto Carlo Azeglio Ciampi

E a colazione il capo dello Stato incontra lo stato maggiore della Dc La soddisfazione di Scalfaro «Rispettato l'impegno con il popolo»

ROMA. «Nei precedenti consulti c'era un clima d'ansia. In quest'ultimo, invece, il clima era di comprensibile soddisfazione». Così ieri, a metà pomeriggio, Giovanni Spadolini ha commentato l'ennesimo incontro a tre con Scalfaro e Napolitano al Quirinale. Le nuove leggi elettorali sono state approvate entro il 5 agosto, come promesso: l'ultima barriera, quella del minacciato ostruzionismo giosco, s'è dissolta grazie anche al gioco diplomatico della triade istituzionale che periodicamente si riunisce al capezzale della prima repubblica.

Scalfaro ha manifestato la sua soddisfazione. «L'appuntamento preso con il popolo italiano è stato rispettato bene, molto bene - ha detto a Napolitano e Spadolini - È stato rispettato superando una serie di fatiche. Non posso che sottolineare l'autorevolezza vostra, presidenti di Camera e Senato, che è stata un elemento fondamentale, e ringraziare le due assemblee parlamentari».

manovra economica che dovrà comunque essere realizzata anche a fronte della crisi istituzionale. È inutile contare i giorni e le settimane. Il potere di scioglimento è del capo dello Stato. Analogo il parere di Napolitano. A una domanda sulla data delle elezioni, ha risposto: «Di sicuro non debbono dirlo i presidenti delle Camere. Il Parlamento deve fare la sua parte, giorno per giorno, fino all'ultimo giorno di questa legislatura, lontano o vicino che sia».

Il richiamo di Ciampi alla normalità democratica contiene forse un'eco della risposta politica agli attentati terroristici suggerita dal Quirinale e dallo stesso palazzo Chigi. Ma, soprattutto, sembra opportunamente distinguere fra la «solidità delle istituzioni repubblicane» e la tempesta che ha investito il mondo politico italiano, travolgendo molti primati e numerosi compare.

In realtà, le pressioni di Orlando e di Bossi sembrano appartenere più alla propaganda che al campo delle possibilità concrete. Contro le elezioni in autunno, oltreché i motivi tecnici sulla cui fondatezza peraltro il dibattito è aperto, premono i presidenti delle Camere («Il nostro impegno non s'è certamente esaurito con la legge elettorale», sosteneva l'altra sera Spadolini) e, soprattutto, il presidente della Repubblica. Oltre naturalmente alla grande maggioranza dei deputati democristiani e socialisti, intenzionali a resistere quanto più è possibile nelle cittadelle assediata di Montecitorio e palazzo Madama.

Ciampi, però, non parla di elezioni. A chi chiedeva un'indicazione in questo senso, il ministro Elia ha replicato così: «Non spetta a noi (cioè al governo, ndr) stabilire la data, ma solo creare le condizioni perché chi può scegliere possa farlo». Chi è che può scegliere? Non per caso, il presidente del Consiglio rileva che «una parte essenziale» del programma del suo governo è stata attuata: e così ricorda che almeno un'altra parte, quella relativa alla politica economica e finanziaria, dev'essere ancora compiuta. Tuttavia, ciò che più conta è probabilmente il richiamo a Scalfaro, alla «guida esercitata dal capo dello Stato sul rinnovamento in corso: a lui si affida Ciampi, anche e soprattutto in materia di elezioni. Comunque tutti gli «attori» per andare al voto si stanno compiendo. Ieri il presidente del comitato degli esperti nominato da Palazzo Chigi ha consegnato la relazione preliminare sulla definizione dei nuovi collegi uninominali. Un passo importante per arrivare in tempi rapidi alle elezioni.

Non saranno dunque le elezioni, ma i gruppi parlamentari del vecchio pentapartito a movimentare l'autunno politico. Ieri Bettino Craxi, nel corso del suo intervento alla Camera, ha attaccato duramente Ciampi: «Un governo anonimo, minimo, non sufficientemente autorevole», che è insieme causa e effetto di «un sostanziale vuoto politico». La ricetta proposta da Craxi è la stessa che da qualche giorno circola fra i deputati della Dc e del Psi, ormai pressoché completamente autonomi dalle rispettive, debolissime leadership di partito, e decisa a vender cara la pelle. «L'Italia - sostiene Craxi - avrebbe bisogno subito di un «governo politico» fondato su una maggioranza politico-parlamentare». Le parole dell'ex leader socialista hanno subito fatto breccia in molti democristiani, a cominciare dal capogruppo Gerardo Bianco, vero e proprio segretario-ombra della Dc. Craxi - sostiene Bianco - ha sollevato diversi problemi sui quali bisogna riflettere. Il capogruppo dc ha scritto una lettera ai suoi deputati per spronarli a resistere ad «un pericolosissimo antiparlamentarismo strisciante o aperto», e soprattutto per prepararsi ad un possibile attacco frontale a Ciampi: «Un governo - scrive infatti Bianco - che di volta in volta fosse costretto a cercare appoggi in Parlamento, non

potrebbe resistere». Il problema del governo - gli fa eco Pierferdinando Casini - esiste, oggi francamente si fa fatica a riconoscere la visibilità di Ciampi. Del resto, anche Martinazzoli ne aveva parlato, seppure in termini più sfumati.

Difficilmente il «governo politico» uscirà dai sogni della classe politica uscente per tradursi in realtà: del resto, ne esistono almeno due versioni diverse, e tra loro persino opposte. «Qualche dc - osserva Alfredo Reichlin - si appella a De Gasperi e a Togliatti, e ci chiede un aiuto in nome della nazione in pericolo». Su questa linea s'era assestato lo stesso Martinazzoli, a questo pensa per esempio Bodrato. I candidati ideali per palazzo Chigi sarebbero in questa ipotesi i due presidenti del Parlamento, Spadolini e Napolitano. Poi c'è

l'altro «governo politico», quello indicato da Craxi ieri: che somiglia da vicino all'«Amatobis» mai nato. Dovrebbe insomma essere un governo a struttura pentapartita, che recuperi le probabili defezioni di qualche dc e di qualche repubblicano ancora fedele a La Malfa con i voti della pattuglia pannelliana. Gli «autocconvicati delle 7», del resto, anche di questo discussero nelle loro



Così venti deputati e dieci senatori saranno eletti all'estero

Anche gli italiani all'estero, se non ci saranno colpi di scena, avranno i loro rappresentanti nel prossimo Parlamento. Saranno 20 deputati e 10 senatori eletti direttamente nei paesi stranieri e con lo stesso sistema nuovo vigente in Italia. Tra tre mesi le due Camere dovranno votare nuovamente la legge costituzionale che sancisce il voto all'estero. E, se tutto andrà liscio, sarà allora norma definitiva.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel prossimo Parlamento, se non ci saranno sorprese nell'iter legislativo, gli italiani residenti all'estero saranno rappresentati direttamente da 20 deputati e 10 senatori. Questi saranno eletti fra candidati anch'essi residenti all'estero dai cittadini con passaporto italiano che abitano oltre confine, con modalità analoghe a quelle previste per i loro concittadini residenti in Italia: cioè su collegi uninominali con criterio maggioritario per il 75 per cento dei seggi (15 deputati e 7 senatori) e con ripartizione proporzionale per gli altri seggi.

Il voto all'estero è una delle grandi novità della nuova legge elettorale ed è stato anche degli scogli su cui ha rischiato di arenarsi l'approvazione della normativa prima delle ferie estive. Resiano ancora delle perplessità circa la possibilità effettiva di chiamare alle urne gli italiani residenti all'estero fin dalla prossima tornata elettorale, poiché, trattandosi di una modifica della Costituzione, il Parlamento dovrà votare nuovamente entro tre mesi lo stesso testo. Se tale voto non raggiungerà il quorum dei due terzi, il provvedimento potrà essere sottoposto a referendum abrogativo su richiesta di un numero di deputati previsto dalla Costituzione.

Il relatore della legge elettorale, il Dc Sergio Mattarella, si è detto «ottimista» circa la praticabilità del voto all'estero alla prossima tornata elettorale. Altri parlamentari favorevoli ad elezioni anticipate condividono la previsione, tuttavia dicono che si potrebbe anche andare alle urne escludendo, se la normativa non fosse ancora definitiva, gli elettori residenti all'estero.

Prima di chiamare alle urne gli italiani residenti all'estero, il Governo, operando con una delega esplicita data dal Parlamento con la legge elettorale, dovrà regolare nei dettagli le modalità del voto emanando decreti legislativi per istituire

circoscrizioni all'estero (una per la Camera e l'altra per il Senato) e assicurando il carattere libero e segreto del voto; questo potrà essere espresso per corrispondenza o presso seggi costituiti negli uffici consolari ai quali dovranno essere, altresì, dettate le modalità per lo spoglio e lo scrutinio. La legge prevede che gli elettori, in alternativa, possano votare in Italia. Inoltre il Governo dovrà dettare regole sullo svolgimento della campagna elettorale.

Potranno votare anche i marittimi italiani «imbarcati all'estero» che potranno esprimere il voto sulla nave sulla quale si trovano, inviando le schede in Italia per lo spoglio e lo scrutinio. Analogamente potranno votare i cittadini italiani che fanno parte del personale di navigazione aerea e si trovano all'estero per motivi di servizio. Del diritto di voto agli italiani residenti all'estero si è discusso a lungo. Fino a qualche anno fa, la discussione è stata puramente teorica perché i maggiori partiti italiani (Democrazia cristiana e Partito comunista italiano) ritenevano che esso sarebbe stato un vantaggio quasi esclusivo per le destre che hanno fra gli emigrati molti «nostalgici» per motivi storici. La normativa ora approvata dalla Camera e dal Senato non ha lasciato tutti soddisfatti. Fino all'ultimo una «piccola schiera di parlamentari si è battuta per dichiarare la «incostituzionalità» del provvedimento, facendo rilevare che in nessun paese al mondo esiste una legge elettorale così vantaggiosa per i cittadini all'estero e per i loro discendenti, visto che per ottenere il certificato elettorale non viene richiesto di essere nati sul territorio nazionale né, come avviene in altri paesi, di essere iscritti nell'elenco dei contribuenti.



Editoriale di Le Monde «L'Italia volta pagina e mette fine a 45 anni di compromessi»

PARIGI. «La riforma elettorale italiana mette fine a oltre 45 anni di vita politica all'insegna del compromesso che, con la scusa di dare rappresentanza a tutte le sensibilità, finiva per impedire l'emergere di maggioranze nette, affidando il potere agli stati maggiori dei partiti». Lo scrive Le Monde nel suo editoriale dal titolo «L'Italia volta pagina». Per il quotidiano parigino la riforma segna «una tappa ulteriore verso l'uscita dalla fase di transizione in cui si trova il paese dopo l'inizio della grande pulizia anti-corruzione». E «le elezioni politiche anticipate appaiono come l'unica soluzione per iniziare a rinnovare una classe politica decimata dalle inchieste giudiziarie». «In questa Italia in corso di restauro resta un'ultima condizione da adempiere: quella della riorganizzazione delle forze politiche su nuove basi».

Iran e Qatar pronti a boicottare le ditte filo-leghiste Islam-Lega, quasi «guerra» ma Bossi fa dietrofront

GREGORIO PANE

ROMA. Bossi che parla degli islamici come di barbari, la risposta dei musulmani che giurano di boicottare le imprese italiane vicine al «Carroccio», una precisazione polemica della Lega, la replica al viretore del Sabato. Un'intervista che il «senatore» ha concesso al settimanale si è trasformata rapidamente in un vero e proprio caso. Con risvolti internazionali.

Il prologo di questo scontro Bossi «Sabato-Islam», nel luglio scorso quando in un'intervista concessa al Sabato, il leader leghista abbinò l'Islam alla parola «barbari»: «Il mondo lo vedo diviso in due - dice - la civiltà da una parte, i barbari dall'altra». La notizia della replica musulmana arriva sempre dalle colonne del settimanale. Nel numero che sta per andare in edicola, di cui è stata fornita una anticipazione, si sostiene che esiste una lista di società italiane considerate vicine al «Carroccio» e che i musulmani avrebbero deciso

di boicottare come risposta alle dichiarazioni del «senatore». La lista, compilata dietro «consiglio» di non meglio identificati consulenti economici, non sarebbe immediatamente operativa ma il boicottaggio commerciale potrebbe entrare in vigore in un batter d'occhio. Le aziende (piccole, medie e grandi) sarebbero addirittura un migliaio. Iran e Qatar avrebbero deciso di ricorrere a contromisure economiche, una ritorsione, insomma, in stile «caccia a Ruschdie».

La Lega Nord, cerca di minimizzare l'accaduto, sostenendo che, nell'intervista, il pensiero di Bossi è stato travisato ma si le prende con i giornali («di sinistra») rei di aver strumentalmente amplificato la polemica.

«Lo stesso intervistatore del settimanale - è scritto in un comunicato diffuso ieri - ha dichiarato di aver completamente capovolto il senso delle dichiarazioni rilasciate. Stranamente sono state subito strumentalizzate dai giornali di sinistra. Il che fa pensare - sostiene la Lega - ad

Molte dimissioni annunciate. Mossa «salva-Berlusconi»? A rischio la legge sulle tv La maggioranza diserta?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La legge sull'emittenza rischia di saltare. Sc Palazzo Madama non varerà entro oggi, senza modifiche rispetto alla Camera, il testo approvato ieri a Montecitorio, il decreto è destinato a decadere (il 28 agosto). La legge che proroga per tre anni le concessioni alle tv locali e che, accogliendo un emendamento del Pds, riduce a otto le televisioni nazionali private, mettendo in forse il futuro della tv privata di Berlusconi, è di nuovo a rischio. Quello che si teme nell'austero palazzo della politica non è però un voto contrario, bensì la mancanza del numero legale in aula.

Il «partito di Berlusconi», che alla Camera sembra essersi ormai volatilizzato (contro la legge ha votato contro solo il Msi, astenuta la Lega) potrebbe manifestarsi al Senato proprio con le assenze... E ieri erano evidenti le prime avvisaglie di partenze anticipate, anche dopo il lavoro delle lobbies legate alle organizzazioni di tv locali (come la Fri, vicina a Berlusconi), contrarie ad alcuni

passaggi della legge. L'allarme è stato lanciato ieri sera dal senatore piduista Carlo Rognoni, a sorpresa «relatore di maggioranza» per la legge. L'incarico sarebbe stato assegnato a Rognoni proprio per l'indisponibilità dei senatori della maggioranza a parlare sulla legge: tutti quelli contattati dal presidente dell'VIII Commissione, infatti, avevano annunciato «imprevedibili impegni». «Solo un fuggi-fuggi preavanzato - scrive in un comunicato Rognoni - potrà impedire al Senato di approvare definitivamente la legge sull'emittenza televisiva. È una legge che mette, sia pure solo in parte, un po' d'ordine e che dà un minimo di certezze al sistema politico privato locale. Solo un atto di irresponsabilità politica - prosegue il parlamentare del Pds - dunque, potrebbe far venire meno il numero legale in aula e dunque cacciare nel caos e nella confusione tutto il sistema privato locale delle tv».

Ieri, comunque, il lavoro sulla legge è proseguito alacremente a Palazzo Madama. La Commissione la-

IN REGALO con AVVENIMENTI in edicola Un libro da portare in vacanza 127 GIOCHI PER L'ESTATE • Gli antichi giochi di società • Giochi facili da fare in auto • I famosi enigmi di Martin Gardner • Test d'intelligenza, di cultura, di personalità • I cruciverba più pazzi del mondo